

I taccuini di un innestatore valtellinese: Andrea Credaro (1831-1888)

Augusto Pirola e Nella Credaro

Andrea Credaro, contadino proprietario a Colda presso Sondrio, al normale lavoro sulla propria terra aggiunse l'esecuzione di innesti sulla vite e su diversi fruttiferi documentandoli in forma di diario su alcuni taccuini. Sebbene riferiti ad un periodo molto limitato, dal 1879 al 1888, questi documenti sono una testimonianza dell'agricoltura povera di montagna vissuta giorno per giorno, con osservazioni sulle intemperie stagionali, su alcuni avvenimenti sociali rilevanti, intercalati alla puntuale annotazione dei lavori eseguiti con tipo, numero di innesti, delle varietà usate e delle persone committenti.

Dall'ampia rielaborazione di questi dati si presenta ora una sintesi relativa agli innesti dalla quale si deducono le variazioni in numeri assoluti degli innesti ripartiti per mesi dell'anno, degli anni e il totale di tutto il periodo documentato, un numero di pieno rispetto se si tiene conto delle operazioni di base necessarie per sostenere questa attività quali la preparazione dei portainnesti, il reperimento delle propaggini e delle gemme e, come si rileva spesso sui taccuini, le ulteriori visite per verificare l'attecchimento o per ripetere le operazioni. Ne risulta una attività svolta con impegno professionale che sembra smentire l'osservazione del Bagiotti nella cui *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna* (1958) parla di «[...] un ricorso fanciullesco agli innesti [...]». Un divertimento, certamente, che ogni contadino prova quando introduce innovazioni nel proprio lavoro, ma noi troviamo nei diari di Andrea Credaro anche costanza, serietà e capacità di apprendere attraverso esperienze pratiche in un piccolo vivaio tra le sue vigne e forse anche da un manuale specialistico¹ trovato tra le sue carte.

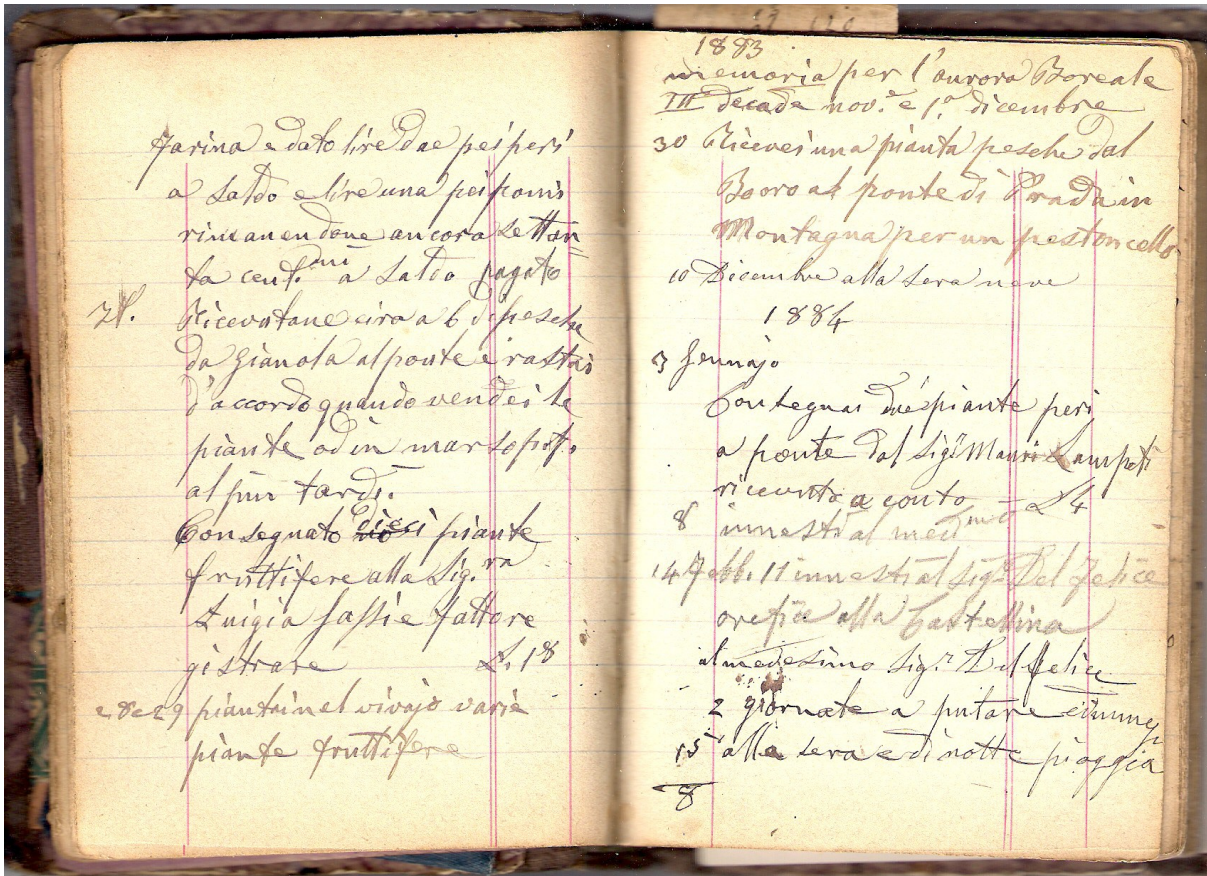
Le varietà citate sono relativamente numerose. Nella maggior parte degli innesti di viti il Credaro non specifica il vitigno usato, forse per il fatto che la Chiavennasca era già da allora molto diffusa, ma in molti casi sono citati vitigni che meritano di essere segnalati. Per la conferma di questi dati ci siamo riferiti al saggio del dottor Marchioli di Poschiavo scritto a supporto della cura dell'uva pubblicato nel 1869². Tra i vitigni ricordati dal Credaro primeggiano *chiavennasca*, *brugnola* e *rossola*, ancora molto usati attualmente, ma compaiono citazioni anche di *americana*, *bersamina*, *chasselas*, *lugliatica bianca*, *tenturier* e *lambrusca*. Nelle note di Andrea Credaro questi nomi sono talora modificati, ma per la forma corretta ci fu di notevole aiuto il trattato di Viala e Vermorel³. Tra i fruttiferi il pero, con quindici varietà di cui ricordiamo le più ricorrenti *martin secco* e *pisù*, risulta la specie più usata e articolata in varietà primaticce, estive e invernali. Poche varietà del melo (*popine*, *calville*, *cassia* e *ruggine*), del pesco (*duracina rossa*, *alberges*) e del pruno (*regina claudia* e *schenarda*).

Con minori frequenze il Credaro eseguì innesti di castagno, noce, ciliegio, fico, melograno, senza però riferimento a varietà particolari, fatta eccezione per il noce

1 Marcellino e Giuseppe Roda, *Corso teorico-pratico sopra la coltivazione e potatura delle principali piante fruttifere*. Terza edizione. Unione Tipografica Editrice. Torino - Napoli, 1869.

2 Marchioli in: Meyer-Ahrens Dr. und Brügger Chr. Gr., *Die Thermen von Bormio*. Zürich, 1869, pp. 51-56.

3 P. Viala et V. Vermorel, *Traité general de viticulture. Ampélographie*, Paris, ed. Masson, 1901-1910.



farina a dato lire 100 per pesi
a dato lire una per panni
vini an en tone ancora de than
la cent. a dato pagato
21. Ricevuto circa 6 peschi
da zianota al ponte e ratti
d'accordo quando vendesi le
piante ad un marlo posto
al fin tardi.
Consegnato dieci piante
fruttifere alla sig. ra
Luigia fassie fattore
gestore L. 18
e de 9 piante nel vivaio varà
piante fruttifere

1883
memoria per l'aurora boreale
III Decada nov. e 1.º dicembre
30 Ricevuta una pianta peschi dal
Booro al ponte di Pradina
Montagna per un pestoncetto
10 Dicembre alla sera neve
1884
13 Gennaio
Contegna due piante peschi
al ponte dal sig. Mauri Lamperti
ricevute a conto L. 4
8 investiti al medesimo L. 4
147 debiti investiti al sig. Del Felice
ore più alla Castellina
al medesimo sig. Del Felice
2 giornate a putare erume
15 alla sera e di notte pioggia
8

Uno dei taccuini d9 Andrea Credaro.

del quale cita alcune volte *noci tarten*, termine non riferibile ad alcuna varietà citata nella trattatistica storica e attuale, ma che riteniamo riferibile al toponimo *tàrtèn* dato ad un sito nel comune di Montagna in Valtellina, dove si trovavano piante di noci che davano frutti molto pregiati⁴. Questo fatto ci permette di ricordare che spesso sui taccuini sono citati semi di fruttiferi con la semplice indicazione del luogo di raccolta o della persona donatrice, ma con evidente apprezzamento della qualità. Questi semi erano interrati nel suo vivaio con apposite cartellinature per poterle riconoscere nel corso dello sviluppo.

La presenza in Valtellina delle varietà dedotta dalle semplici citazioni del Credaro fu da noi considerata possibile consultando diverse fonti relative alle vecchie varietà di fruttiferi; in particolare ci furono molto utili i saggi su la *Pomona Italiana* di Giorgio Gallesio⁵ (1772-1839) che descrisse le varietà coltivate di fruttiferi nel suo tempo mediante tavole a colori e indicando anche le aree di diffusione. Ovviamente ci manca il riscontro iconografico, ma alcune varietà erano tanto diffuse nella zona da lasciare traccia nel lessico dialettale fino ai nostri giorni.

Non poche varietà citate, pur essendo chiaramente riferibili alle specie, non ebbero un riscontro nelle fonti disponibili, cionostante nel volumetto pubblicato furono elencate come *non determinate* con lo speranza di suscitare ricordi famigliari o indicazioni di presenze in orti o vigne locali; ciò sarebbe di notevole interesse per il recupero delle antiche varietà e ad un tempo di trovare corrispondenze ufficiali a fitonimi correnti nel passato e ora quasi dimenticati.

La riproduzione per innesto fu applicata anche ad alcune specie ornamentali (camelie, oleandro, alloro) o di utilità agricola come salici da vimini, per la manutenzione delle viti, e il gelso usato come foraggio per il baco da seta.

È da rilevare la mancanza di nomi di vivai come fornitori di varietà coltivate, sia di fruttiferi sia di piante ornamentali. Solo in un caso il Credaro chiede informazioni sulla possibilità di reperire piante rampicanti, evidentemente in seguito alla richiesta per un giardino, fatto al di fuori dalle sue pratiche abituali. Resta ancora da provare la presenza in Valtellina di fornitori specializzati nel giardinaggio o quanto meno in relazione con produttori attivi nell'area lariana.

Si comprende allora l'importanza di note sulla provenienza locale di talee, pianticelle o semi delle varietà più pregiate di fruttiferi che il Credaro otteneva per acquisto o in cambio di qualche sua prestazione. In questa forma di autarchia si riconosce il livello modesto della sua attività: accettava pianticelle di selvatici da allevare come basi per innestare varietà compatibili e con la stessa forma di baratto acquisiva anche attrezzi da lavoro.

La citazione regolare delle località visitate per lavoro e i nomi dei committenti ha permesso di ricostruire l'area geografica delle attività di Andrea Credaro in Valtellina, area estesa tra Ardenno e Grosio, situate tutta nel paesaggio dei vigneti e in quelli minori dei conoidi di deiezione come per esempio quelli di Ponte, Chiuro e Albosaggia. Dal diario del Credaro si deduce che su questi conoidi furono eseguiti numerosi innesti su fruttiferi per singole committenze, fatti che sembrano indicare i primordi delle attuali coltivazioni di meli.

In modo discontinuo l'opera del Credaro fu richiesta anche da proprietari di piantagioni della zona di Bellagio, Como e Barni. Nella nota per il costo delle

4 Franca Prandi (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, 31 Territorio comunale di Montagna, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 2007, p. 272.

5 Giorgio Gallesio, *Pomona italiana ossia trattato degli alberi fruttiferi*, edizione ipertestuale a cura di M. Angelini e M.C. Basadonne dell'Istituto IPSIA B, Marsano, Genova 2004; E. Baldini e A. Tosi, *Scienza e arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, Accademia dei Georgofili, Firenze, 1994.

ANNI	MESI											TOT ANNI
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	
79	-	-	31	1364	1321	152	199	69	-	-	-	3136
81	-	11	23	80	95	7	-	-	-	-	-	216
82	-	-	808	1323	1146	-	73	90	-	-	-	3440
83	-	106	271	1353	262	71	73	448	-	-	-	2584
84	6	25	882	1793	1068	16	30	648	292	-	42	4802
85	21	244	1358	1914	1113	77	-	242	14	17	-	5000
86	1	39	894	1298	1228	156	-	492	-	-	14	4122
87	-	80	339	1579	777	14	4	-	-	-	-	2793
88	-	-	171	553	44	-	-	-	-	-	-	748
TOT	28	505	4777	11237	7054	493	379	1989	306	17	56	26841

Tabella che riporta la sintesi relativa agli innesti di Andrea Credaro.

prestazioni si trova anche la spesa per *carrozza*, verosimilmente della linea Milano-Bormio-Insbruck⁶, almeno per il tratto più lungo del viaggio da Sondrio a Lecco. Nei taccuini sono ricordati brevemente anche eventi climatici estremi per i danni patiti dalle piante o dai raccolti: venti fortissimi e freddi, neviccate primaverili, con commenti laconici, ma espressivi come le discese a quote inferiori delle mandrie già in alpeggio, freddo anche tra i vigneti *tanto da dover nascondersi nei più riparati locali della casa*, le piogge prolungate che obbligavano i contadini a trascurare le proprie piante.

Tra queste note se ne trovano anche alcune che registrano fatti eccezionali: la comparsa di aurore boreali (dicembre 1883), una eccezionale comparsa di stelle cadenti (novembre 1885) osservate con l'atavica paura per ciò che avviene in cielo, l'incendio dell'edificio della Società Enologica Valtellinese (giugno 1885) una istituzione recente e molto apprezzata, l'inaugurazione della ferrovia Colico-Sondrio celebrata con l'illuminazione elettrica, solo dimostrativa, della città, la morte del parroco «[...] giorno di *tristizia* e pianto generale [...]». Momenti della vita che dovranno essere ricordati, riletti e commentati; il taccuino di lavoro diventa ogni tanto un diario che si apre sulla comunità.

Note molto diverse dalla norma riguardano la spedizione di frutti di sua produzione a mostre di agricoltura, rispondendo a inviti da parte delle autorità territoriali. In queste occasioni ottenne riconoscimenti ufficiali non citati nel diario, ma provati da documenti originali rinvenuti con i taccuini. In particolare anche un attestato con medaglia conferito dall'Accademia Raffaello di Urbino per la partecipazione all'esposizione artistica, industriale ed agricola del 1872.

Quando comparve il pericolo di attacchi delle viti da parte della temuta fillossera, Andrea Credaro fu chiamato a far parte della commissione ampelografica provinciale per rilevare la presenza di viti americane nelle coltivazioni della provincia e in particolare scoprire i casi di resistenza all'insetto. Dei suoi sopralluoghi eseguiti per questa ricerca si trovano solo brevi cenni, quasi a giustificazione di assenze dal lavoro usuale. Deve forse essere riferita a queste partecipazioni alla commissione ampelografica, composta anche da persone esperte, una semplice nota estemporanea posta sull'interno della copertina di un taccuino, che testualmente dice: «Nella Cocincina dell'Asia trovasi una vite o più viti, chiamata tuberosa. Questa vite dà sino ad un quintale di uva all'anno e nell'inverno muore, ma nell'estate torna sempre a svilupparsi». Gli sforzi per salvare i vigneti erano diretti a individuare specie di viti non attaccate dalla fillossera e oltre alle specie americane naturalmente immuni, ne furono prese in considerazione anche alcune asiatiche, di regioni con clima molto diverso dal nostro mediterraneo, specie geofitiche, cioè fornite di fusti sotterranei durevoli e capaci di ricostituire ad ogni ripresa del ciclo vegetativo le parti aeree. Le dimensioni dei grappoli e le quantità eccezionali del prodotto, per un contadino uso a raccolti assai più modesti, devono essere apparsi come provvidenziali. Queste viti, attualmente poste nel genere *Ampelocissus*, non risultarono adatte al nostro clima, e possiamo dire nemmeno ai magri suoli sassosi dei terrazzamenti delle valli alpine. Il Credaro non fa seguire commenti alla notizia, ma possiamo immaginare il suo stupore per una vite tanto generosa.

I taccuini sono documenti depositati nella Biblioteca Luigi Credaro della Banca Popolare di Sondrio, la stessa benemerita istituzione che provvede alla stampa di un volumetto in cui gli scritti di Andrea Credaro sono commentati con dettaglio maggiore

⁶ Raffaele Occhi (a cura di), *Nuovo passaggio delle Alpi pel Giogo dello Stelvio*, 2009, ristampa in proprio in estratto da "Biblioteca Italiana, ossia, Giornale di letteratura ed arti, v. 45 (marzo 1827).

di quanto non si faccia in questo scritto. Il volume fu ampiamente distribuito nelle scuole e in particolare in alcuni licei agrari in occasione di un convegno dove fu possibile constatare il notevole impegno attuale di docenti, studenti e cultori nell'agricoltura di montagna.

Il ritrovamento dei taccuini costituisce una fonte documentaria, sebbene particolare, della realtà agricola del secondo Ottocento, con le varietà della vite e dei frutti coltivate, quando l'agricoltura presentava già una apprezzabile biodiversità, di cui si fa cenno nella prima parte di questo scritto. Ma abbiamo anche la possibilità di conoscere la vita reale di una famiglia contadina poco dopo l'Unità dello Stato italiano e l'esistenza di una dinamica sociale per migliorare la produzione agricola, anche in zone povere di risorse. Andrea Credaro è uno dei contadini che hanno risposto agli stimoli delle amministrazioni locali, con partecipazioni che aggiungevano fatica e toglievano tempo al lavoro quotidiano. Dobbiamo quindi sperare che si ritrovino altre documentazioni analoghe per conoscere meglio episodi e attori della vita agricola, quasi a contrappunto delle dotte e utilissime analisi storiche della Valtellina.